

ALLA LOTTA SENZA BUSSOLA

L'INVERSIONE DI ROTTA DI BORIS JOHNSON SPAVENTA I CITTADINI, INGLESI E NON SOLO. E NELL'INCERTEZZA DECIDONO DI ANDARE OLTRE LE MISURE CONSIGLIATE

DIETRO L'OSTINAZIONE INIZIALE C'ERA L'ILLUSIONE DI POTERCELA FARE DA SOLI. E ANCORA LA NOSTALGIA DEL GLORIOSO PASSATO DELL'IMPERO BRITANNICO

DI **LEONARDO CLAUSI**

Stop all the clocks, cut off the telephone... A guardare le piazze di Londra ora così simili alle città italiane in tutta la nuda, inquietante maestà di un De Chirico, viene in mente l'incipit di "Funeral Blues", una delle più formidabili poesie in lingua inglese sulla morte della persona amata. La situazione nel paese natale dell'autore di quei versi, W.H. Auden va verso quella dei disprezzati vicini europei. Tenendo debito conto della velocità di diffusione del contagio, i numeri restano di molto inferiori a quelli italiani, ma devono aver convinto a Boris Johnson alla sua "U-turn", l'inversione della strategia che in un primo momento aveva annunciato: lasciar correre il virus senza fare granché. E se ci dovessero essere un po' di morti, fatevene una ragione.

Le previsioni della Pbe, l'agenzia inglese per la salute pubblica, in un documento trapelato proiettavano da subito scenari apocalittici - otto milioni di ricoveri, 80% di contagi, dalle 500 alle 300mila vittime, almeno un anno di emergenza - ma non avevano frenato il governo Tory dall'adottare misure di contenimento tutto sommato miti: "distanziamento sociale", autoisola-

mento di famiglie intere in presenza di sintomi, evitare viaggi e assembramenti, quarantena agli ultra settantenni e donne incinte, le persone con preesistenti problemi di salute invitate a isolarsi per almeno tre mesi. Poi la svolta. Che gli inglesi hanno preso molto seriamente: anche se si tratta di "raccomandazioni" e non di imposizioni, hanno deciso di rimanere in casa. .

Insomma, una vera e propria conversione verso il coprifuoco vigente ormai pressoché ovunque, che ha portato alla semiparesi della vita sociale ed economica ed ha aperto a sua volta il vertiginoso squarcio di realtà sul quale ci si affaccia increduli e sgomenti. Se uno degli scopi del governo era prevenire il panico, la confusione dovuta a un ripensamento improvviso e inspiegato ha ripercussioni ovviamente ansiogene. Anche sulla comunità internazionale - e italiana - di Londra. Molti connazionali che studiano e lavorano nell'ambiente universitario prima si sentivano del tutto abbandonati al proprio arbitrio circa le precauzioni da prendere e ora sono comprensibilmente preoccupati dalle prospettive più che incerte. Una situazione insopportabile, soprattutto per chi coabita e teme di ammalarsi o di contagiare i propri coinquilini. Chi può, torna precipitosamente in Italia, nonostante tutto.

Non c'era bisogno di numeri più aggiornati per vedere che la vecchia strategia di Johnson & Co. era dettata da consulenze scientifiche dalle quali dissente una fetta consistente della comunità epidemiologica (compresa l'Organizzazione mondiale della sanità, non esattamente un ambulatorio d'igienisti dentali). Tutti hanno criticato l'ormai famigerata immunità di gregge, dove il lessico zootecnico/veterinario (poi scomparso dalle comunicazioni ufficiali) tradisce le origini culturali alla base di quell'approccio unilaterale della Gran Bretagna alla lotta al virus. Lasciare che il 60% dei membri giovani e forti della società si ammali in modo da immunizzare il resto evoca la parafrasi del vecchio detto latino, poi slogan maoista (e brigatista) infettarne uno per immunizzarne cento. E poi il condottiero di Predappio, che per sedersi al tavolo vittorioso della pace pensava bastassero qualche centinaio di (capi di bestia-me?) morti. Ci si dimentica ormai troppo spesso di come andò a finire.

Dopo qualche giorno in liena con il caricaturale cliché dello stiff upper lip, quest'algido distacco è stato sostituito dal suo opposto. E vedremo presto quanto la più antica democrazia liberale potrà sostenere delle decisioni da stato di eccezione sociosanitaria

adottate dalla maggioranza dei paesi europei. Compresa Irlanda del Nord e Scozia, entrambe affrettatesi a barricare scuole e vita pubblica nel suo complesso senza aspettare i ripensamenti di Boris. Né si comprende che senso potesse avere una simile disforia di misure contro un nemico invisibile che se ne infischia dei patri confini come delle vie nazionali all'immunità. Ma il culmine sono state le parole criogeniche alla nazione di un Johnson che, improvvisamente ebbro di gravitas churchilliana, ha smesso per sempre i panni del giullare: quel preparatevi a perdere le persone care che ha sbigottito molti osservatori, italiani ovviamente, e non solo. Parole che evocano due connazionali: il Malthus delle trappole demografiche, ma anche il peggior Darwin. Johnson si trova di fronte a uno di quegli ostacoli di frequenza secolare su cui giocare tutto. Un po' come il suo idolo naturalmente, quel Churchill che non sarebbe mai arrivato a guidare il paese senza la guerra ed era guardato con un misto di sufficienza e disprezzo dal suo stesso partito. Perché se Brexit è stato l'autentica alfa della sua carriera politica, questo virus potrebbe esserne l'omega. Si è presentato alla nazione ancora una volta scortato da due esperti, Patrick Vallance e Chris Witty, per corroborare decisioni che erano l'opposto di quelle di poche ore precedenti. E ora è da capire se guidare il paese in una battaglia senza precedenti potrà fargli perdonare l'essersi mostrato incerto e mutevole.

Forse si era esagerata l'influenza che si ritiene abbia su Johnson Dominic Cum-

mings, lo spin doctor dietro alla duplice vittoria Brexit-elettorale, del quale è risaputa la tendenza all'applicazione di teorie scientifiche al governo della cosa pubblica, non ultime certe farneticazioni eugenetiche dal pungente lezzo razzista. Comunque ora l'approccio è diverso. E certo diventa non più praticabile nemmeno l'altra ideologia preferita. Il cosiddetto nudging, la spinta gentile teorizzata dall'economista Richard H. Thaler e dal giurista Cass R. Sunstein: una visione socioeconomica mutuata dal comportamentismo che sostituisce l'autoritaria, statalista prescrizione di regole con un stimolo ai cittadini verso comportamenti virtuosi facendogli comprendere quanto questi siano per loro vantaggiosi. Un ragionamento tipico da società di (super)mercato insomma, che trova nel marketing esortativo il proprio campo d'azione. L'applicazione di un metodo para-pubblicitario a un'epocale emergenza sanitaria ora appare sufficientemente irresponsabile, e certo non tiene conto delle scelte (irrazionali?) dei moltissimi che si accaparrano i prodotti degli stessi supermercati lasciandone gli scaffali vuoti: un fenomeno che anche qui a Londra si sta intensificando. Muore l'illusione di poter curare le pandemie con una spintarella insomma, con il rischio di incubare un'isola di untori che potrebbe rigettare nel contagio il resto del mondo proprio quando questo cominciava a uscirne.

A spiegare l'iniziale tentennamento di Boris c'è poi la questione culturale e politica dell'eccezionalismo anglosassone. All'isolazionismo brutale del protezionista Trump - questo è un virus straniero inventato per destituirmi e altre fesserie - fa riscontro il liberoscambismo virale (aggettivo improvvisamente ambiguo) di Johnson, il fatto che il paese debba rimanere a tutti i costi aperto per business. Racchiusa nella famosa esortazione del periodo bellico con cui s'intendeva tenere alto il morale della popolazione, e ben prima che diventasse un meme infestante: quel Keep calm and carry on dove sostituire liberamente calm con "corona" è fin troppo facile. Impossibile poi non rilevare come lo stesso governo che ha fatto un pandemonio per controllare l'afflusso di persone sul proprio suolo sia ostinatamente restio a interrompere quello delle merci. Lo stesso dicasi per l'ostentato dispiego di esperti: quando fino a qualche mese fa ancora ci si bloccava con il giocattolo Brexit, erano considerati - e qui attingiamo ad un valente leader nostrano - dei "gufi". Peccato che ora non serva parlare alla pancia del paese, casomai ai polmoni.

Nonostante le moderne declinazioni, la fonte mitopoietica da cui sgorga tutto ciò resta la stessa: un percorso storico-culturale autarchico basato sull'eredità nostalgica del più colossale impero moderno alla

vittoria in due guerre mondiali e al mito del Blitz, dalla trasformazione postuma di sconfitte (Dunkirk) in vittorie all'assenza di rivoluzioni borghesi e totalitarismi alla permanenza d'istituti medievali come la monarchia, il cui simbolo, per un'altra diabolica beffa del linguaggio, è lo stesso del nemico di oggi. Che non parla tedesco stavolta, ma un letale esperanto. Chissà, forse Dio è veramente inglese, come recitava il titolo di un noto romanzo: ebbene c'è da augurarselo. Per noi poveri stranieri, non solo per i detentori di passaporto blu. ■



Londra. Trafalgar
Square semideserta
dopo la svolta del
governo inglese sulle
misure anticontagio



Boris Johnson spiega agli inglesi la sua strategia contro il coronavirus, affiancato dai due esperti Chris Witty, a sinistra, e Patrick Vallance. A fianco: anche a Londra i supermercati sono stati assaltati e svuotati gli scaffali

